

La riforma regionale del 2001 venne infatti approvata con il 64% dei votanti a favore

Un referendum che è inattuato Giovanni Guzzetta, costituzionalista, Tor Vergata

Il ddl all'esame del consiglio dei ministri non parla di materie da devolvere ma definisce solo la procedura per l'intesa tra Stato e singola regione sull'autonomia che dovrà essere approvata in due diversi passaggi dal Parlamento

La differenza non sarà tra le regioni ricche e quelle povere, ma tra regioni capaci di innescare processi virtuosi, e dunque di produrre maggiore prosperità, e altre invece che dovranno gestire la loro inefficienza

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«La differenza non sarà tra regioni ricche e povere, ma tra regioni capaci di innescare processi virtuosi, e dunque di produrre maggiore prosperità, e altre invece che dovranno gestire la loro inefficienza», dice **Giovanni Guzzetta**, costituzionalista dell'Università di Tor Vergata, in merito al disegno di legge sull'autonomia differenziata che in queste ore sarà approvato dal consiglio dei ministri. «L'autonomia è già scritta nella nostra Costituzione, con una riforma voluta dal centrosinistra nel 2001 e approvata con referendum popolare con il 64% dei voti a favore. Sono 22 anni che si attende di attuarla». Ma il rischio di un Paese che resta spaccato in due, diviso tra Nord e Sud? «Al di là delle polemiche, nessuna regione è costretta a chiedere maggiore autonomia su alcune materie, si tratta solo di un'opportunità su cui poi trovare un'intesa con lo Stato. E chi non lo farà avrà garantita comunque l'invarianza finanziaria», risponde Guzzetta, piuttosto «questa riforma presuppone la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, il che finalmente garantirebbe maggiore equità di trattamento dei cittadini sul territorio».

Domanda. L'autonomia differenziata tanto cara alla Lega arriva al consiglio dei ministri. Le opposizioni e alcune regioni del Sud, ma non solo, stanno sparando ad alzo zero contro il ddl, reo, è l'argomentazione, di spaccare il Paese a metà.

Risposta. La conflittualità politica direi che è scontata

per qualsiasi riforma soprattutto quando si è alla vigilia di una sfida elettorale. Ma ci sono alcuni punti fermi: dal 2001 esiste una norma in Costituzione che consente di differenziare l'autonomia, autonomia che i costituenti avevano previsto già nel 1948, anche per le regioni ordinarie. La nostra Costituzione, altro punto fermo, prevede che a tutti i cittadini siano garantiti i livelli essenziali delle prestazioni relative al godimento dei diritti civili e politici. Il terzo caposaldo, sempre deciso nel 2001, è la realizzazione del federalismo fiscale per riformare la materia delle entrate e delle uscite degli enti della Repubblica, che sia lo Stato o i comuni.

D. Parliamo della riforma del Titolo V.

R. Sì, una riforma fatta dal centrosinistra a fine legislatura e poi approvata con referendum popolare a larga maggioranza, con il 64% dei voti espressi favorevoli. Nessuno dei suoi tre obiettivi è stato raggiunto. Non c'è autonomia differenziata, i livelli essenziali delle prestazioni non sono garantiti in egual modo sul territorio e il federalismo fiscale è largamente inattuato. Ora, dopo vari tentativi passati, se ne torna a parlare. Sono passati 22 anni in attesa di attuare la Costituzione.

D. Quindi non si tratta solo di dare maggiori competenze ad alcune regioni?

R. No, anzi l'autonomia presuppone la definizione dei livelli essenziali del-

le prestazioni, il che finalmente garantirebbe maggiore equità di trattamento dei cittadini sul territorio, attraverso la definizione dei criteri circa i costi e i fabbisogni standard.

D. Consentire ad alcune regioni di correre di più, su sanità oppure scuola o trasporti, non significherebbe aumentare i divari esistenti?

R. Intanto il ddl all'esame del consiglio dei ministri non parla di materie da devolvere ma definisce solo la procedura per arrivare a un'intesa tra Stato e singola regione sull'autonomia differenziata, intesa che dovrà essere approvata in due diversi passaggi dal Parlamento, nell'ultimo approvata a maggioranza assoluta. E i divari sono frutto dello status quo, paradossalmente proprio per la non attuazione della riforma del Titolo V.

D. Ci sono regioni che temono una riforma sulla base della spesa storica.

R. Per superare la spesa storica prima vanno definiti i fabbisogni standard e non è possibile autonomia differenziata nelle materie, o sottomaterie, in cui sussiste la necessità di livelli essenziali se questi non sono definiti. Quali saranno nell'attuale provvedimento non è detto, andrà definito. Il ddl non prende decisioni, ma definisce un procedimento. Quel che è certo invece è che proprio senza riforma rimane la spesa storica.

D. Una delle novità è che le intese sull'autonomia avranno validità per soli 10 anni e potranno essere disdettate sia dalla regione che dallo Stato. Perché?

R. È una clausola di garanzia, serve ad assicurare sia allo Stato che alla stessa regione



di poter rivedere le proprie scelte a tutela dell'interesse nazionale e dei cittadini del territorio. Altra clausola è l'aver previsto che le regioni non interessate alla devoluzione di materie non subiranno contraccolpi finanziari, avranno lo stesso livello di finanziamento attuale. Rimangono invariate, inoltre, tutte le norme costituzionali per la promozione delle Regioni più svantaggiate. Da questo punto di vista, quello dell'autonomia differenziata dovrebbe essere un processo neutro.

D. Nel settore della sanità i Lep sono già esistenti ma le differenze permangono, con i viaggi verso alcune regioni, o addirittura capoluoghi, di chi ha bisogno di cure specifiche.

R. I Lep nella sanità esistono ma sono largamente inattuati. Questo a riprova che difendere lo status quo non significa difendere la maggiore equità se non c'è anche l'attuazione di tutti i tre punti della riforma del 2001.

D. Insomma, avremo o no regioni che corrono di più e regioni che corrono di meno, regioni ricche e altre destinate a restare povere, in un'Italia già dilaniata dalle divisioni?

R. La differenza non sarà tra regioni ricche e altre povere, ma tra regioni capaci di innescare processi virtuosi attraverso una gestione efficiente della spesa e dei servizi, e dunque di produrre maggiore prosperità, e altre invece che dovranno gestire la loro inefficienza. Riuscire a centrare gli obiettivi della riforma del titolo V è un'impresa titanica, ma può essere una opportunità per tutti.

— © Riproduzione riservata — ■